

Servizi
Il Sud
tra gli
ultimi

ROMA. Il Mezzogiorno è indietro di un terzo. Se si fa una media, tra le varie regioni italiane, della dotazione di scuole, ospedali, università, strutture produttive (e cosiddette "infrastrutture economiche e sociali") si scopre che le aree meridionali sono molto arretrate. In generale la loro "dotazione" non supera i due terzi della media nazionale. È quanto sostiene la Cee che ha dedicato al problema un'analisi, pubblicata nei giorni scorsi.

La Comunità europea ha suddiviso il territorio del vecchio continente in 139 regioni, omogenee dal punto di vista culturale ed economico. Queste 139 regioni sono state a loro volta suddivise tra quelle che hanno una dotazione "elevata" di infrastrutture, quelle che ce l'hanno "media" e quelle che ce l'hanno "scarsa". Salvo alcune zone della Germania federale e dell'Olanda e una regione del Belgio, quasi tutta l'Europa comunitaria viene definita a livello "medio". Fanno eccezione l'Irlanda, classificata "in toto" come "scarsa", e appunto le regioni meridionali del nostro paese. Alle regioni del Sud, secondo la Cee, vanno anche aggiunte le Marche, anche loro definite, dal punto di vista delle infrastrutture, "scarse". Sullo stesso argomento, affrontato dalla Cee, insiste anche uno studio della Confindustria, secondo il quale il Mezzogiorno d'Italia è dalle tre alle cinque volte più arretrato, rispetto alle regioni europee più forti.

Agricoltura
Pochi soldi
e spesi
malamente

ROMA. I soldi che lo Stato destina all'agricoltura sono pochi, insufficienti, spesi con "imprudenza". Spesi, oltretutto, «non sempre con finalità molto limpide». È quanto sostiene la Confagricoltura, in un lungo dossier dedicato all'analisi delle leggi finanziarie. L'atto di accusa si indirizza per prima cosa contro un «apparato pubblico, centrale e regionale, che sembra teso più verso la propria autoconservazione, che verso lo sviluppo dell'economia agricola». Con l'istituzione delle regioni - continua la Confagricoltura - si sono moltiplicati i centri del clientelismo parassitario, che prima invece facevano capo al solo ministero. La moltiplicazione dei canali contributivi ha determinato un parallelo sviluppo tentacolare della burocrazia agricola.

Usa
La Ford
rompe coi
sindacati

DETROIT. Sono arrivate ad un punto morto, in America, le trattative tra sindacati e la Ford per il rinnovo del contratto di lavoro. Il negoziato si è bloccato sulla clausola «anti-licenziamenti» richiesta dalle organizzazioni dei lavoratori e rifiutata sdegnosamente dal colosso automobilistico.

Il sindacato nei giorni scorsi aveva chiesto alla Ford precise «garanzie occupazionali» per tutti i suoi 104 mila iscritti e voleva estendere queste garanzie anche al quattromila dipendenti metalmeccanici che al momento sono stati sospesi dal libro paga della società di Detroit.

Non solo, l'organizzazione dei lavoratori pretendeva un impegno, da parte della Ford, per bloccare l'emorragia di personale. La Ford, infatti, da molti anni sta perseguendo l'obiettivo di ridurre i livelli occupazionali attraverso i prepensionamenti, il mancato turn-over, gli incentivi alle dimissioni. A tutto ciò, il rappresentante della casa automobilistica ha risposto no. La United Auto Workers, si chiama così il sindacato americano, con ogni probabilità perciò fin da domani proclamerà una serie di scioperi.

Migliaia di miliardi per una strategia non del tutto chiara

La superchimica Montedison

Total, controllo totale di Farmitalia, acquisto della quota Hercules nella Himont: ecco le ultime operazioni con le quali Schimberni e Gardini giocano la carta del grande mercato della chimica. Mondializzare è la parola d'ordine, obiettivo gli Usa: la chimica cresce più velocemente, la leadership tecnologica è incontrastata e il mercato finanziario è molto potente. Ma c'è lo spettro dei conti in rosso.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Dateci credito, fidatevi, non stiamo improvvisando», dice l'amministratore delegato per la politica industriale Giorgio Porta. Se la prende con chi accusa Montedison di dimenticare le ragioni per cui è nata (ed è stata salvata dallo Stato che ha speso migliaia di miliardi per impedire il tracollo). Tutta sbianciata su scalate finanziarie, grande distribuzione, assicurazioni? Guardate le missioni produttive area di business per area di business e fate i conti: 6500 miliardi di fatturato nella chimica, 1033 nella farmaceutica, 2881 nell'energia, 2774 nel terziario. «I nostri piloni restano la farmaceutica, i materiali polimerici, la chimica delle specialità, il terziario e i servizi finanziari». Il che vuol dire, se le parole hanno un senso, che Erbamont non viene messa all'asta e che l'acquisizione della totalità del controllo di Farmitalia potrebbe servire al massimo per trattare a buone condizioni un accordo con un partner americano o giapponese. A mezza bocca il vertice di Foro Bonaparte confessa di essere sul filo del rasoio: tremila miliardi per acquisire il controllo totale o quasi di società (Farmitalia e Himont)

forse c'è un aumento di capitale, magari di Erbamont quando sarà quotata a Milano della stessa Montedison. Dopo tutti i soldi rastrellati sul mercato, le scalate e le controscalate finanziarie e con i chiarimenti della Borsa non è scontato che nuove richieste trovino entusiasmo. Oppure potrebbero far fruttare le quote delle casseforti dell'impero che non servono a mantenere uno stretto controllo delle capogruppo e valgono oro. Sicuramente ci saranno dimissioni industriali, cioè vendite di società, o congrui pezzi, come è stato ufficialmente annunciato ma non spiegato. Montedison decide i tempi e modi a sua discrezione.

Sul versante delle scelte industriali, la carta giocata è quella di portare a dimensione mondiale le attività leader (azioni di principio più imprese più produttive più mercati più nazionali). A questo punto l'estenuante e inconcludente - per ora - trattativa per un grande polo chimico nazionale attraverso l'accordo con la chimica di Stato appare ridimensionata rispetto al momento in cui Reviglio lanciò le sue offerte. Quanto ad un altro acquisto (disse Schimberni, «Ve la compro tutta l'Enichem»), Montedison ha i suoi guai per coprire i nuovi esborzi e l'Eni ha risposto picche. Nei prossimi anni Montedison esisterà il suo raggio di azione all'estero portando la bilancia delle produzioni effettuate oltre confine al 30% del totale (oggi è attorno al 20). La chimica resta una delle attività industriali a maggior tasso di sviluppo: si stima che si collochi intorno



Lo stabilimento della Montedison di Brindisi

al 4% contro una media della produzione industriale del 2-2,5%. Prima del 1986 erano in molti a ritenere il settore maturo, poi venne l'orgia delle fusioni, delle acquisizioni, delle joint ventures, con profitti in crescita a tutti i livelli della piramide dei gruppi più forti. I prezzi tenevano, i margini di redditività sui prodotti aumentavano, plastiche comprese sotto la spinta della sostituzione dei materiali in tutti i settori (elettronica, meccanica, aerospaziale). I grandi gruppi, Montedison compresa, si diversificano all'estero della chimica una volta concluso il ciclo delle grandi ristruttu-

zioncostate lacrime (migliaia di dipendenti espulsi) e quattrini. Ecco il ciclo delle scalate al terziario, alle assicurazioni, ai servizi finanziari base, nel caso italiano, di una redistribuzione degli equilibri e delle alleanze nei centri chiave del capitalismo nazionale. Gli investimenti prendono sempre più lo strada degli Stati Uniti: ecco lo scacco dei tedeschi, Bayer, Basf, Hoechst, come dire l'Olimpo dell'industria chimica mondiale. La corrente è velocissima nella farmaceutica e nella chimica delle specialità. Anche i giapponesi premono, Mitsubishi, Sumitomo, Asahi in testa. La

Mitsui avanza anche un'offerta a Montedison per la chimica di base. Chimica, biologia, fisica, medicina, elettronica si compenetrano e creano un business gigantesco. L'industria chimica si trova al centro e ciascun gruppo deve raggiungere una massa critica tale da sostenere ritmi elevati di investimento o elevata capacità di penetrazione nei mercati con prodotti leader. Ma gli italiani si presentano all'appuntamento con diversi elementi di debolezza: ritardo di innovazione tecnologica, produzione concentrata per lo più nei settori a basso valore aggiunto.

L'assemblea degli edili

«Un contratto decisivo anche per i costruttori»

ROMA. Investimenti, ripresa produttiva, accelerazione, riqualificazione e semplificazione della spesa pubblica: gli edili ricordano all'associazione dei costruttori e all'interessi che per raggiungere questi obiettivi è fondamentale una rapida e positiva conclusione della vertenza contrattuale. Si tratta di obiettivi, volti alla creazione di un moderno sistema d'impresa in edilizia, di cui il sindacato si fa carico nella piattaforma contrattuale. E quanto le tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl, Uil ricordano in un ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea nazionale dei delegati dell'edilizia svoltasi venerdì scorso a Napoli con Pizzinato. Un'iniziativa dalla quale l'unità degli edili, l'unica grande categoria dell'industria anco-

ra senza contratto, è uscita più che mai rafforzata. «L'assemblea - è detto nell'ordine del giorno - approva le posizioni unitarie fin qui assunte dalle federazioni nazionali durante lo svolgimento della vertenza e valuta la condotta di Ance e Intersind inadempiuta rispetto alle tematiche contenute nella piattaforma sindacale». Come si sa, nel corso dell'assemblea di Napoli, aperta da una relazione di Natale Forlani, segretario generale della Filca Cisl, gli edili non si chiudono presto sarà inevitabile uno sciopero generale con una manifestazione nazionale a Roma. Il contratto - è stato ribadito - dovrà dare risposte positive alle richieste di un'informazione preventiva di cantiere, di costruzione degli osservatori di settore, di ri-

duzione e diversa gestione degli orari con l'introduzione di turni soprattutto per la realizzazione delle grandi opere. Gli edili, al tempo stesso, chiedono una «profonda revisione dell'inquadramento professionale», l'introduzione di una normativa sui quadri e un adeguamento delle retribuzioni necessario alla difesa del valore del salario oltre che al riconoscimento della professionalità. La trattativa tra organizzazioni sindacali, Ance e Intersind riprenderà mercoledì 16 e giovedì 17. Un altro incontro è previsto per il 22 settembre. L'obiettivo è di chiudere il contratto entro il mese. Altrimenti la categoria è intenzionata a passare ad una serie di iniziative di lotta, prima delle quali sarà lo sciopero generale.

Un accordo con il sindacato

Danieli, meno occupati ma senza licenziamenti

UDINE. All'inizio della vertenza non si prevedevano investimenti, c'era solo una indicazione di taglio all'organico. Dopo un serrato e proficuo confronto con i sindacati invece, lo scorso maggio al gruppo siderurgico Danieli di Buittrio s'è raggiunto un accordo per circa 130 esuberanti (il 10 per cento dell'organico) senza alcun trauma occupazionale. Finora è stato risolto oltre il 50 per cento dei casi senza ricorrere ai licenziamenti ed alla cassa integrazione, puntando sulla mobilità interna e sulla terziarizzazione produttiva. Importante è stato anche il chiarimento sulle prospettive della scelta, sugli investimenti, sulla produzione di cui una grossa fetta è collocata sul mercato internazionale, particolarmente all'Est.

Nelle prossime settimane è prevista una nuova verifica. «Quello che ci auguriamo - Dario Forgiarini, segretario della Fiom friulana - è che da una parte l'accordo dia i risultati concordati e che dall'altra alla fine dell'anno se ci dovessero essere ancora dei problemi occupazionali ci si muova sulla stessa linea seguita finora. Banco di prova della disponibilità aziendale, oltre la conclusione della ristrutturazione, sarà la primavera prossima quando si dovrà affrontare una serie di nodi aperti, prima fra tutti il problema del salario e della produttività e quello dell'orario di lavoro. Per Ivano Clocchiatti, segretario della cellula comunista della Danieli, con l'accordo sugli esuberanti il sindacato ha raggiunto solo una parte

dei suoi obiettivi. «Si tratta ora di vedere - aggiunge Clocchiatti - se la Danieli è disponibile a migliorare ancora i rapporti, non solo con i sindacati, ma anche con il consiglio di fabbrica affrontando i problemi sul tappeto, tra i quali quello delle ferie residue. Noi siamo attenti e vigili a che non si cerchi di indebolire i sindacati ed il consiglio di fabbrica, colpendo in particolare la Fiom per ciò che rappresenta e i lavoratori comunisti. L'impegno per la ristrutturazione dell'azienda e disponibilità alla trattativa sono confermati anche da Elvio Ruffino, della segreteria provinciale comunista. Ma, sottolinea Ruffino «non tolleremo discriminazioni di nessun tipo, né la strumentalizzazione degli esuberanti in funzione antisindacale».

Le innovazioni nel mercato dei computer

Arriva il personal anni 90
E' guerra tra Ibm e Apple

Arrivano i nuovi personal computer. La sfida è tra Ibm e Apple che hanno iniziato a mettere sul mercato nuovi prodotti standard per gli anni '90. Diverse le tecniche e le innovazioni messe a punto. La Ibm intanto è seriamente contrastata da un nemico ben più micidiale della Apple. Si tratta della Digital Equipment Corporation che l'ha scalzata dal mercato dei minicomputer.

NICOLA BERT

Alcuni mesi fa, a distanza di poche settimane l'una dall'altra, Ibm ed Apple hanno annunciato la disponibilità ed iniziato la commercializzazione delle nuove famiglie di personal computer, le quali dovrebbero costituire lo standard per gli ormai vicini anni 90.

In questo articolo soffermeremo l'attenzione sul Personal System/2, il nuovo prodotto dell'Ibm, facendo qualche raffronto di prestazioni, prezzi e strategie con l'Apple Mac II. I Personal System/2 sono ancora basati sui microprocessori Intel, la casa costruttrice di chip di cui l'Ibm possiede circa il 30%. Vengono prodotti nei modelli 30, 50, 60 ed 80. Il modello 30 è basato sul microprocessore Intel 8086 (lo stesso dell'Olivetti M24). I modelli 50 e 60 sul micro

80286, mentre il modello 80 contiene l'80386, forse il più potente e meglio architettato microprocessore attualmente in commercio. Il modello 30 è una semplice testa di ponte tra i Pc della precedente generazione e gli attuali. Su tutti gli altri modelli, invece, sarà tra pochi mesi disponibile la prima versione del nuovo sistema operativo Os/2 che dovrebbe, nell'opinione dell'Ibm, costituire il fulcro per la creazione di una nuova generazione di programmi. L'Ibm ha sviluppato Os/2 in collaborazione con la Microsoft, ditte creatrici dell'Ms-Dos che è forse la più famosa software house del mondo, guidata dall'ormai mitico trentenne Bill Gates.

I nuovi Personal System/2 si presentano con un design accattivante e all'interno sono realizzati con il massimo che la tecnologia mette a disposizione. Notiamo l'adozione, da parte dell'Ibm, dei floppy disk da 3 pollici e mezzo, piuttosto che i consueti 5 pollici e un quarto. È inoltre disponibile un video ad alta definizione e chi scrive ha potuto vedere all'opera questo monitor traendone una impressione veramente piacevole.

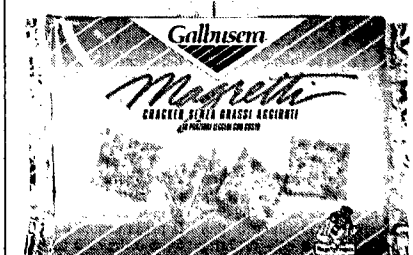
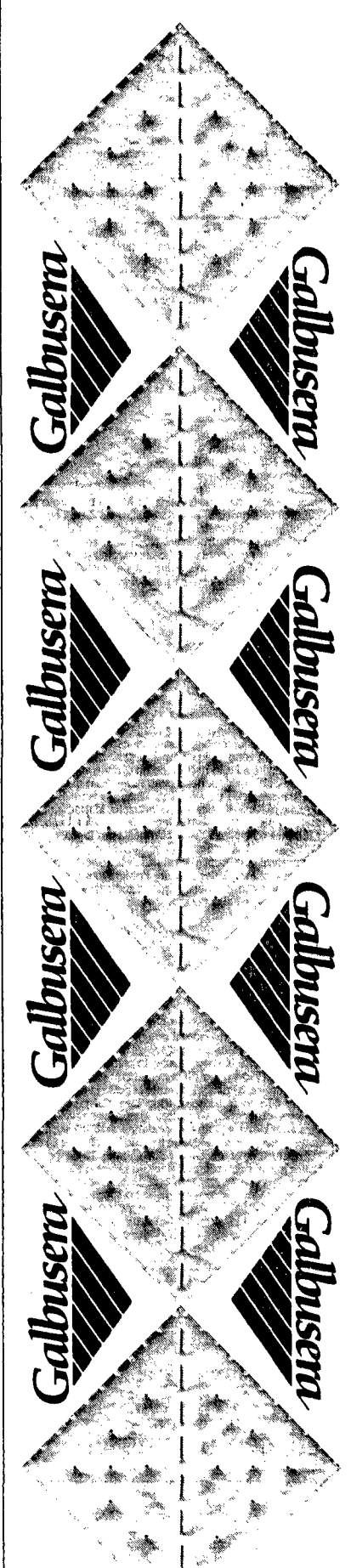
Sarà interessante assistere al posizionamento del mercato nella sfida Ibm-Apple di questa fascia di calcolatori elettronici. L'Ibm ha cambiato strategia. Nel 1981, quando introdusse il Pc, rese disponibile all'utenza anche lo schema elettrico del Personal. Tale politica «aperta» aveva dato avvio alla produzione di «cloni» Ibm-compatibili (macchine con le stesse funzioni ma offerte a prezzi inferiori). Questa volta invece, per i Ps/2, l'Ibm ha reso noto soltanto l'interfaccia esterna, alla quale andrebbero collegate le carte console «periferiche».

L'Ibm cerca, con tale generazione di Personal, di mantenere il controllo assoluto della sua macchina cercando di rendere la vita difficile agli eventuali costruttori di cloni. Diversamente si sta muovendo la Apple, la quale ha reso noto non solo l'interfaccia esterno, ma anche tutto lo schema elettrico del Mac II. Si aggiunge il fatto che un raffronto del prezzo tra il Personal System/2 modello 80 (che ha prestazioni leggermente superiori al Mac II) e il prezzo del Mac II è sicuramente a favore del secondo di poco meno di duemila dollari. Da tutto ciò si può capire l'opinione di molti osservatori americani i quali pensano che il mercato stia muovendosi a favore del più aperto (e più copiable) Mac II, della Apple.

L'ipotesi potrebbe anche essere che l'Ibm guardi al Ps/2 come all'anello unificante di tutti i suoi calcolatori: mini, medi e mega calcolatori. Questa è la strategia di unione che l'Ibm chiama Saa (System Application Architecture) e che è una delle strategie principali annunciate dal «Big Blue» in questo 1987. In quest'ottica la Ibm sarebbe sulle orme di un nemico ben più micidiale: quella Digital Equipment Corporation che l'ha scalzata dal mercato dei mini computer.

Seguiamo quindi con attenzione ed interesse il mercato dei Personal nei prossimi mesi.

MAGRETTI
IL PRIMO
CRACKER
SENZA GRASSI.



GALBUSERA
IL MAGO DELLA BONTÀ!